



La musica proibita Conversazione con il M° Isak Shehu

a cura di Liljana Qafa

Durante la riunione di redazione del 27 giugno scorso per la chiusura di questo nuovo numero, abbiamo ricevuto la gradita visita del M° Isak Shehu, venuto a Lecce per tenere due seminari all'Università del Salento. Vi proponiamo la trascrizione della bella conversazione che ne è scaturita.



Salvatore. Liljana quando hai conosciuto Isak?

Liljana. Isak lo conosco dal 1990. Avevo appena cambiato lavoro, avevo lasciato la casa editrice e mi ero spostata all'Accademia d'Arte di Albania. Allora Isak era docente presso la Facoltà di Musica. L'Accademia ha sede in un edificio abbastanza grande, molto bello, di forma quasi rotonda e con un bel giardino. La parte amministrativa, dove io lavoravo, è al centro di questa struttura. Isak studiava nel suo studio della Facoltà di Musica ed ogni volta che io scendevo e salivo le scale, c'è l'ho tuttora presente l'immagine davanti ai miei occhi, lo vedevo dalla finestra seduto a suonare la tromba, quei suoni mi accompagnavano dappertutto. Si era creato subito un *feeling*. Ricordavo con lui oggi, il suo impegno nello studio. Non smetteva mai, era sempre fisso lì, nel suo studio, molto



legato al suo lavoro ed ai suoi studenti. Verso gli studenti aveva un'attenzione molto forte. In quel periodo l'amicizia si è rafforzata ancor di più perché un mio cugino, parente lontano, che però per me era come un primo cugino, doveva partecipare ad un concorso indetto dalla Facoltà di Musica. Quindi, io dissi ad Isak di avere un po' di cura per lui. Le regole della nostra scuola, ricordavo proprio oggi con Isak, erano molto rigide e chi doveva partecipare a quei concorsi doveva essere molto preparato.

Isak. Sì è vero, anche se oggi le cose non sono più così, molto si è rovinato...

L. In Albania, anche nelle altre scuole come la Facoltà delle Arti Figurative, Dramma, Coreografia, le regole erano molto rigide però hanno prodotto degli artisti importanti.

Isak è per me un emblema, non soltanto come musicista, ma anche dal punto di vista umano, soprattutto nel rapporto che lui ha con gli studenti e quello che lui riesce a dare a loro. È riuscito, grazie alla sua metodologia didattica, a preparare bravi musicisti, molti dei quali oggi sono importanti e noti sia in Albania che all'estero. Iniziosi così la conoscenza con Isak. Poi la mia vita in Accademia fu breve, circa tre anni, perché presi la decisione di lasciare l'Albania e di venire in Italia dove vivo tuttora. Ritorno ogni anno a Tirana e cerco sempre di incontrare i miei amici. Per chi vive al di fuori del suo paese, la nostalgia è molto forte sia per la terra, i parenti e anche per gli amici. I miei amici della casa editrice e dell'accademia li ho sempre cercati. Così, una volta all'anno, incontro anche Isak. Ho lasciato docente universitario, musicista e compositore, e nel corso degli anni l'ho ritrovato anche in molti altri importanti ruoli istituzionali, come vicerettore dell'Accademia, poi Preside della Facoltà di Musica.

L'anno scorso, sempre nel mese di agosto, lo incontrai ancora perché gli volevo parlare di Amaltea e di alcuni progetti da realizzare. Parlammo anche della sua carriera e lui mi disse: "no, è impossibile, non posso trascurare la musica, la mia passione, per fare il rettore oppure il preside di facoltà, quindi ho deciso. Ho chiuso quel capitolo ed ho deciso di andare avanti soltanto sulla strada della musica, dell'esecuzione e dell'insegnamento. Ho apprezzato molto la sua decisione ma da un lato mi è dispiaciuto ugualmente perché sapevo benissimo il beneficio che l'Accademia aveva tratto dal periodo in cui lui l'aveva diretta.

Isak ha una carriera artistica molto ampia e molto ricca. Ma ho una curiosità Isak: ho letto nel tuo curriculum che hai vinto un premio in matematica. Questo matrimonio tra matematica e la musica?

I. Io da piccolo ero molto abile nella matematica, mi chiamavano sempre nelle classi superiori perché risolvevo gli esercizi di matematica molti difficili. Poi ho preso il primo premio nella prima Olimpiade di Matematica nel Paese e dopo anche dei Balcani. Però, secondo me, dove finisce la matematica inizia l'arte e la musica. La musica è il massimo della matematica. Se pensiamo a Pitagora, con le sue scoperte sulla gamma della scala cromatica e i logaritmi, è stato uno dei primi ad indicarci il nesso profondo di matematica e musica. Però la musica va anche oltre. Perciò la musica. La musica è molto meglio.

L. E' molto meglio. Va bene. La mia presentazione di Isak finisce qui, preferisco lasciare spazio direttamente a lui, a quello che vorrà raccontarci...

I. Sono cresciuto in un paese di nord-est Albania nel distretto di Dibër della città di Peshkopia, vicino a Macedonia. Sono nato 12 anni dopo la liberazione dell'Albania. Era il periodo che il Partito puntava molto sull'immagine del paese



e la cultura è sempre stata l'involucro per coprire le brutte cose che ammetteva il sistema. Così, in quell'epoca, esistevano molte possibili, tante scuole, corsi di preparazione. In quei corsi ho imparato il pianoforte, la chitarra e poi la tromba. Andavo molto bene con questi strumenti. Ho partecipato a concorsi all'estero, componevo, suonavo. Quando ho vinto il concorso di matematica, ero in un momento di biforcazione della mia vita. Alla fine ho deciso per la musica. Per mia fortuna sono capitato nelle mani di un compositore molto bravo. Il fondatore della nostra Scuola di musica di Albania, lui mi ha aiutato molto.

Çesk Zadeja, è uno dei compositori più grandi dell'Albania proprio come Glinka della Russia. Lui ha fatto molto per me. Ho preso due lauree: una in composizione e l'altra in tromba. Poi ho conseguito il diploma di musicologia e poi sono venuto in Italia. L'arrivo in Italia ha comportato molte cose.

Ada. Come aveva fatto ad uscire dall'Albania nel periodo della dittatura?

I. La dittatura sempre apriva qualche varco per creare l'idea che noi siamo aperti. C'era a disposizione quattro borse di studio: due cantanti e due strumentisti. Abbiamo concorso e abbiamo vinto queste borse di studio e siamo venuti all'Accademia di Santa Cecilia nel 1985. Subito dopo il nostro arrivo in Italia accadde l'episodio della famiglia Popa in fuga dall'Albania e che chiese asilo politico all'ambasciata italiana nel dicembre del 1985. A seguito di questo episodio volevano farci tornare tutti indietro. Questa famiglia rimase dentro l'ambasciata sei anni. Noi riuscimmo a finire gli studi in Italia.

L. E sei ritornato in Albania...

I. Sì per forza. Mi sarebbe piaciuto rimanere in Italia. Ma se avessi provato a rimanere avrebbero sterminato tutta la famiglia fino al terzo grado. Ti mandavano fuori ma sapevano come farti ritornare.

S. In Italia con chi hai studiato?

I. Io ho studiato con Carlo Uva, è uno di origine napoletana, trombettista molto bravo. Adesso è morto. Il livello dell'Accademia di Santa Cecilia era migliore di

quello che avrei potuto avere studiando in Albania. Perciò i migliori venivano mandati fuori... Io sono stato molto fortunato

L. Perché hai scelto di studiare proprio la tromba?

I. Perché ho scelto la tromba? All'epoca da noi, a Scutari, venivano dei gruppi musicali di Tirana; un giorno venne un trombettista molto bravo che suonava musica leggera. Io fino a quel momento avevo studiato solo pianoforte e chitarra, ma dopo averlo ascoltato dissi a mio padre: io cambio,



PhCarloElmiroBevilacqua



devo suonare tromba. Così grazie a quel musicista ho fatto questa scelta. Purtroppo è morto in carcere.

L. E' stato come un colpo di fulmine!

I. Sì, il trombettista che ho incontrato...

Emanuela. Perché è morto in carcere?

S. Suonava musica leggera...!

I. Sì, suonava ciò che non doveva suonare. Anch'io rischiavo.

Io ho suonato nell'orchestra della Radio di Stato per 5 anni. Ho suonato nel XVII, XVIII e XIX festival della nostra canzone. Il direttore artistico del Festival, veniva sempre da me perché io facevo delle fioriture con la tromba, fino sopra, alle note più alte. Sentivamo jazz ed altro e volevamo riproporre quelle sonorità. All'apoca avevo solo 18-19 anni e lui mi diceva: "ti, prego più piano, suona piano, non ti devi far sentire!".

S. Perché?

I. Perché i tromboni , la chitarra elettrica, la batteria erano i nemici del partito.

S. Erano occidentali.

I. Erano proibiti. Ma quante volte nelle serate tra amici andavamo e suonavamo le canzoni di Sanremo per danzare. Veniva il segretario del partito o qualche altro collaboratore e diceva: "Ma che fa?". E io: "Ma no, questa è canzone del nostro Festival", meno male che non capiva un tubo. Potevamo suonare quel che volevamo. Ma ci sono anche casi finiti male. Una volta presero un nostro compagno di classe, gli avevano trovato la registrazione del Festival Europeo. Quelli che beccavano venivano cacciati da tutte le scuole del paese. Molti per un pelo non sono finiti in prigione. C'erano condanne tremende per chi sorpassava i limiti.

A. Insomma lei ha studiato lo strumento proibito?

I. Sì, all'epoca era proibito. Il realismo socialista è stato la condanna di tutte le arti. Noi nella musica siamo stati più liberi. Noi come musicisti siamo stati più fortunati, perché la musica non ha parole. Invece nella letteratura le cose sono state peggiori: ricordo tre giovani poeti che furono fucilati a seguito della denuncia fatta da una donna, accusati di essere usciti fuori dai canoni socialisti.

L. Oggi la delatrice fa il deputato in Albania, giusto?

I. Oggi fa il deputato. Questo fa schifo.

L. Non si poteva parlare, ma parlavamo ugualmente con il silenzio e ci capivamo. Può sembrare strano ma è così. Io con lui e altri amici dell'Accademia ci capivamo ma non parlavamo, perché non potevamo dire nulla.

I. La nostra scuola, la Facoltà della Musica e l'Accademia delle Arti sono stati il nido di tante cose contro il partito, contro il sistema. Un mio amico italiano, di-



rettore dell'Istituto Italiano di Cultura che adesso sta in Brasile, mi diceva sempre che i tibetani dicono: "il più fortunato è chi vive il cambiamento". È importante vedere come eravamo e come siamo, io cerco di raccontarlo sempre mio figlio perché deve sapere, non deve dimenticare, anche se lui a volte mi interrompe dicendomi: "Basta papà, è molto pesante".

L. I giovani molte cose non riescono a capirle.

I. Già. Mio figlio ha 22 anni, aveva solo due anni all'epoca del regime, e gli racconto sempre: per trovare il tuo latte mi alzavo alle due di mattina e se fino alle sette non ero riuscito a trovarlo, il mio amico che era riuscito a trovarlo dimezzava il suo litro latte con me e bevevi tu e suo figlio.

Sono cose assurde che bisogna vivere per comprenderle.

S. Ma rispetto alla primissima fase del regime, c'è stata un'evoluzione nel tempo, cioè finisce la seconda guerra mondiale e comincia il socialismo e poi nel tempo diventa peggiore?

I. Sì diventa progressivamente peggiore perché l'avidità dei dirigenti aumenta. Cominciano ad amazzarsi l'un l'altro... Colui che uccide diventava peggiore.

Ciò nonostante, la scuola, non solo quella della musica, ma tutte le scuole, le università, tutto il sistema dell'istruzione e dell'educazione ha portato anche cose buone, molto buone. Per esempio la preparazione era, non al massimo, però di alto livello e molto diffusa. I musicisti che sono usciti dalla nostra scuola hanno suonato in tutto il mondo. Io ho degli studenti che adesso suonano in America, suonano in tutte le orchestre albanesi che competono con l'estero, abbiamo dei violinisti molto bravi. Anche con il pianoforte sono bravissimi.

S. Che repertorio eseguite?

I. Il repertorio... Anche lì c'erano sempre grossi problemi: ne *La cavalleria rusticana* la scena della processione non la facevamo, la toglievamo. La *Tosca* iniziava senza la scena della chiesa. Il *Requiem* di Verdi e Mozart li abbiamo potuti suonare dopo gli anni '90. Pensare che lo *Stabat Mater* non si poteva suonare, lo *Stabat* di Pergolesi e Rossini, bellissimi, capolavori assoluti!

Io, dall'Italia, quando venivo negli anni '85, '86, '87, preparavo sempre tutti i cartoni con un doppio fondo e nascondevo i dischi e i libri per portarli con me in Albania. Se me li avessero trovati sarei finito in prigione e non sarei più potuto venire qui, senza contare la famiglia, quale fine avrebbe fatto! Però valeva la pena rischiare.



Ph Carlo Elmiro Bevilacqua



E la lettura? Della letteratura russa era ammesso solo tutto ciò che era stato pubblicato prima della morte di Stalin. Dopo la sua morte tutto era revisionista, non valeva, era decadente. La letteratura americana? Non era ammesso niente... erano i peggior imperialisti, della peggior razza...
E ancora di Bach? Potevamo eseguire solo le fughe!

A. Perché?

I. Perché la fuga è un dispositivo compositivo fondamentale, che deve stare nella cassetta degli attrezzi di tutti i compositori.
Tutte le messe, tutti gli oratori, non si potevano suonare... E di Vivaldi, solo perché era un prete, non si potevano eseguire le opere.
Si riunivano un gruppo... un comitato di pazzi e dicevano: "no, questo no".
A raccontare la nostra storia di albanesi non basterebbe una notte d'inverno!
Adesso ci ridiamo su... ma...

S. E, quando ti sei avvicinato alla musicologia?

I. Dopo aver studiato e scritto. La Musicologia è bellissima, è il massimo... per me scrivere un articolo per un concerto o per una situazione musicale è bellissimo... è la filosofia della musica... Il mio ambito di interesse è il folklore. Ho fatto molte campagne di ricerca sul folklore, soprattutto nella mia zona, *Dibër* e nella zona centrale dell'Albania. Secondo me non si può suonare una bellissima sinfonia senza passare per il folklore!

S. Proprio a proposito del folklore per il 29 giugno abbiamo organizzato quello che abbiamo chiamato "Il baratto culturale", un momento performativo musicale. Ci sarà Rocco che è un cantautore griko. Noi qui parliamo un dialetto greco, è una lingua remota e la sua famiglia, il padre, il fratello sono, come dire, gli ultimi rappresentanti di questa nobilissima tradizione. E poi Luigi Mengoli ti presenterà l'altro filone di questa tradizione folklorica salentina, quella che si esprime in dialetto romanzo.

Rocco. Io sono incantato dalle tue parole, sei veramente fantastico nel raccontare...

A. è vero!

R. e nella tua famiglia c'è una tradizione per la musica?

I. Mio zio materno che è stato un musicista, è di origine montenegrina, di Dulcigno di Montenegro, un paese albanese, e suonava la fisarmonia a bottoni. Anche mio nonno materno ha suonato questa fisarmonica. Invece, mio padre è stato cantante e attore. Lui cantava molto bene. All'età di 13 anni fece studi militari a Bari. Poi scoppiò la guerra e dovette ritornare in Albania. Così lui quando cantava allora, dopo la liberazione, cantava canzoni italiane come: "O sole mio" e altre arie, le cantava con la chitarra, perché lui suonava la chitarra.

R. Io ho passato la mia infanzia avendo nelle orecchie le trasmissioni di Radio Tirana, perché mio padre di notte se non non aveva Radio Tirana nelle orecchie non dormiva...



I. Lo sai cosa dice la canzone che fa da colonna sonora delle trasmissioni di Radio Tirana?

R. No, non lo so...

I. Nei campi, nelle fabbriche e nei cantieri, andiamo con volontà a lavorare, a costruire il nostro paese... Quarte, quinte, ottave...
La musica come ogni altra cosa doveva fare propaganda

[Isak canta, accenna il motivo della colonna sonora di Radio Tirana]

Non c'è albanese di allora che non la conosca a memoria. E pensate che questa canzone non volevano farla sentire al Comitato Centrale: Preng Jakova, l'autore del testo, era "malato di polmoni", come dicevamo noi per indicare quelli che secondo il partito avevano 'nei' nella loro biografia personale e/o familiare. Lui aveva una parte della famiglia che era legata al clero cattolico, ma poi dall'altra parte, c'era stato un parente partigiano. Questa cosa, in qualche modo, attenuava l'aspetto nero della famiglia. Ma quando aveva composto questa canzone per partecipare al concorso del Festival delle Cattedre di Cultura, il suo pezzo non era stato messo in programma. Lui si presentò ugualmente sul palco a dirigere il coro, facendo un atto di coraggio. Se la reazione del Comitato Centrale fosse stata negativa il suo destino sarebbe stato quello delle "sette finestre", come dicevamo noi per indicare la prigione. Tutti si sono alzati in piedi, Hoxha ha applaudito per primo, e così questo brano è diventato il simbolo della musica del Partito.

L. Ci parli un po' della tua attività di compositore? Quali sono le tue fonti di ispirazione?

I. Uno pensa ad un'opera... poi pensa... pensa... e una mattina arriva l'idea... un'opera, secondo me, e anche secondo tanti miei colleghi, si può scrivere anche in una settimana. Poi l'elaborazione è la parte più difficile del lavoro: l'armonia, la forma, la strumentazione, soprattutto quest'ultima, poiché bisogna pensare per un'orchestra sinfonica. Se compongo un pezzo solistico per tromba penso per la tromba e non mi è difficile poiché è il mio strumento. Ma quando compongo una sinfonia devo pensare con quel grande strumento che è l'orchestra.

L. Qual è l'artista albanese che tu stimi di più e perché?

I. Già te l'ho detto e lo dirò sempre è Çesk Zadeja.

L. Perché?

I. Perché è il creatore della musica sinfonica in Albania. Poi perché è al di fuori di tutti gli schemi del comunismo pur essendo vissuto in quel periodo. La sua musica è riconoscibilmente albanese.

S. Era allievo di Aram Il'ič Kačaturjan?

I. Sì sì, era allievo di Kačaturjan, un grande musicista armeno. Gli armeni soffrivano i russi come noi albanesi soffrivamo i russi, che non potevamo fare niente senza la loro approvazione. Nonostante questo Zadeja, come Kačaturjan, riusciva ugualmente ad imprimere alla sua musica la tipica cifra al-



banese e poi trasmetteva il suo messaggio nell'insegnamento. Era molto generoso, nell'insegnamento...

Per questo, secondo me, lui è uno dei compositori più grandi dei Balcani. Dico 'Balcani' perché parlare di Albania senza parlare di Balcani non ha senso, non si può capire mai la cultura albanese senza l'influenza del greco, del rumeno, del macedone, di tutti i paesi dintorno...

S. Senza l'influenza turca?

I. Anche... sono stati cinquecent'anni in Albania... però è molto importante sottolineare non solo l'influenza turca su quella albanese, ma anche l'influenza nostra sulla musica turca.

S. E Béla Bartók? Che ruolo ha avuto per la vostra musica?

I. Bartók per fortuna siamo riusciti a salvarlo dalla censura, ero anch'io membro della commissione...

S. Mi interessa moltissimo questo...

I. Bartók ha studiato molto il folklore, come compositore ha sempre fatto riferimento alla musica popolare e questo è stato uno dei temi su cui noi della commissione abbiamo fatto leva per salvarlo. Così in Albania era consentito eseguire il suo repertorio.

S. Negli anni '60 come vedevate l'Italia voi? Che cos'era per Albania?

I. Negli '60 io non lo so perché sono nato nel '56. Più tardi io l'Italia l'ho vista come uno stato amico perché mio padre aveva studiato qui e parlava dell'Italia con grande affetto. Mio zio aveva due amici, ex-militari di Udine con i quali tuttora ho contatti, e mi diceva: "sono andato via dall'Italia troppo presto, dovevo restarci!".



Ph Carlo Elmiro Bevilacqua